

I V R A

RIVISTA INTERNAZIONALE DI
DIRITTO ROMANO E ANTICO

ESTRATTO DAL VOL. 9 (1958)

EDITORE - JOVENE - NAPOLI

SIRO SOLAZZI

(1875 - 1957)

Raramente uomo tanto schivo di relazioni mondane ha lasciato alla sua morte così profondo compianto e tale eredità di affetti.

Siro Solazzi non solo è stato uno dei massimi giuristi del nostro tempo, un intelletto capace di padroneggiare tutto il vasto sistema del diritto romano e di coglierne lo sviluppo storico, ma un'anima nobilissima, un esempio di virtù somma, un maestro di vita. Modestia esemplare, sentimenti delicati e gentilissimi, lealtà, giustizia, fede incrollabile nella libertà, dedizione alla scienza ed al vero, questi fu il Solazzi di sempre. Noi l'abbiamo conosciuto nei suoi anni maturi e seguito nella sua rigogliosa vecchiezza, quando sembrava che egli si fosse rinchiuso nell'austera solitudine degli studi; ma anche allora non aveva abbandonata alcuna delle sue idee degli anni più giovani e seguiva con superiore interesse le vicende politiche. Egli non aveva disdegnato un tempo di partecipare alla lotta politica; nato in Jesi, nel 1875, Egli aveva tratto da questa città marchigiana di antiche tradizioni repubblicane le sue idee socialiste e poi le aveva difeso con la milizia politica nella lotta del tempo. Prima dell'avvento del fascismo si era dedicato esclusivamente agli studi ed alla scienza, ma non si era piegato. Firmatario del Manifesto degli intellettuali promosso da Benedetto Croce, escluso

da scarti, cariche e perfino dalle commissioni dei concorsi universitari. Egli aveva per lunghi anni alimentato di nuova esperienza i suoi ideali e diffusa tra i giovani con l'esempio la speranza nella libertà. Chi scrive non può non ricordare le appassionante conversazioni del Maestro, nelle lunghe inattese passeggiate napoletane, e le sue grandi parole, nelle quali vibrava la certezza nella vittoria della libertà. L'uomo, sebbene chiuso nell'atmosfera mistica della scienza, era pur sempre pronto a prendere il posto, che il suo impegno morale gli ordinava e nell'età avanzata, durante la guerra, gli toccò la ventura di assumere la presidenza del Comitato di Liberazione Nazionale della sua città natale. Solo con l'avvento della democrazia era stato nominato socio dell'Accademia dei Lincei.

Nel campo degli studi romanistici, Siro Solazzi ha impresso un'erme profonda. Allievo di Vittorio Scialoja nell'Università di Roma, professore straordinario nell'Università di Macerata dal 1902 e poi ordinario, più tardi a Modena e successore del Bonfante a Pavia, dal 1927 aveva tenuto con grandissimo onore la cattedra di diritto romano a Napoli, dove lo aveva attirato il consiglio dell'Arancio Ruiz e la fama della tolleranza della città, nella quale l'ambiente degli intellettuali non aveva stupite per il fascismo. Aveva lasciato l'insegnamento per la dura legge dei limiti di età, ma fino all'ultimo istante della sua vita aveva continuato, in modo sempre tanto arguto e brillante, a coltivare la ricerca romanistica.

Egli è stato probabilmente l'ultimo grande erede della tradizione esegetica umanistica. Di fronte all'imponenza della sua opera si è giustamente fatto il nome di Jacopo Calaneo. Forse nessun altro, fra i moderni, è riuscito così pienamente a padroneggiare le fonti, a sottoporre i testi ad una indagine così accurata, nella quale con vivace logico tutte le possibili soluzioni sono esaminate e discusse, fino a giungere a quella prescelta come vera. Ma l'indagine esegetica non era degenerata in ricerca puramente stilistica e formale, perché era sorretta dalla conoscenza del sistema, della sua logica ferrea, del suo insieme e dei suoi più minuti particolari. Non è possibile in queste brevi pagine esaminare tutta la sua produzione, che abbraccia il lavoro di oltre mezzo secolo, interamente dedicato alla ricerca romanistica, senza alcuna concessione ad attività pratiche. Dal suo libro sulla *Restituzione della dote*, preparato in sei mesi per l'esame di libera docenza, secondo le norme allora vigenti, agli ultimi corsi sulle servitù ed ai numerosi brevi studi degli ultimissimi anni, vi è tutta una mole di libri, di monografie, di studi, di note, delle quali è difficile fare una via per quella idea. Un primo gruppo di studi riguarda la capacità del *filius familias* di stare in giudizio, il *insarandum in litem*, il diritto dei creditori separati sul patrimonio dell'erede e particolarmente l'intricato e complesso problema della revoca degli atti fraudolenti, cui Egli fin dai giovani anni aveva dedicato una particolare attenzione e che doveva dargli la possibilità di conseguire risultati nuovi e per gran parte definitivi, nella scienza romanistica contemporanea, come il Lenel stesso, da lui criticato, aveva pienamente riconosciuto. Trent'anni più tardi Egli era tornato su quest'argomento per darvi uno di quegli splendidi corsi universitari, imperniati per facilità ed alto livello scientifico, come *La revoca degli atti fraudolenti* (1934), nel quale riprendeva l'antica indagine e le dava il rigore e l'armonia sistematica a tutti nota.

Un altro gruppo di studi riguarda i problemi processuali e sostanziali del peccato e delle azioni adiesorie, dai quali Egli doveva poi avvicinarsi al grande e suggestivo campo del diritto di famiglia, dove si annodano ed intrecciano i rapporti giuridici con quelli economico-sociali, i quali ultimi avevano richiamato la Sua attenzione nel discorso inaugurale di Macerata del 1905 sul lavoro libero nel mondo romano. Così Egli si diede il libro su *La minore età* (1913) ed iniziò quella lunga serie di indagini sugli istituti tutelari e la storia della tutela, che lo impegnò per molti anni e che doveva in modo tanto originale e convincente ricostruire lo sviluppo storico delle varie forme di tutela ed in specie la trasformazione della tutela legittima e testamentaria da potestà in ufficio. Vi è certo da rimpiangere che di questa così complessa messe di studi, che ha illuminato da

ogni parte i rapporti tutelari, il Solazzi non abbia mai tratto un'opera complessiva e sistematica, come nessun altro al pari di lui avrebbe potuto fare, e colmato così una lacuna dei nostri studi, che non possono più certo giovare del vecchio Rudorff, né appagarsi delle schematiche pagine dedicate alla tutela dal Bonfante nel suo Diritto di famiglia. Il libro del Solazzi, che fu uno dei primi corsi universitari di Napoli, gli *Istituti tutelari del 1929*, solo in piccola parte adempie a quest'esigenza. Molti degli studi sulla tutela e la cura sono oggi fortunatamente raccolti nel II volume degli *Scritti del Solazzi*, che ci auguriamo possa essere presto seguito dagli altri.

Del diritto ereditario, come si è detto, il Solazzi aveva cominciato ad occuparsi fin dall'inizio, studiando i problemi della separatio bonorum; ma i lunghi anni di studi sulla tutela e sui diritti del pupillo non potevano non aprirgli la via ad una profonda conoscenza dell'eredità romana. Già nel suo articolo sui *Modi di accettazione dell'eredità del 1919* Egli prendeva posizione contro la teoria tradizionale della tripartizione dei modi di accettazione ed appoggiava la tesi nuova, secondo la quale i modi in diritto classico sarebbero stati soltanto due, una tesi, che più tardi doveva meglio consolidare con nuovi argomenti e con la dimostrazione dell'esistenza di glosse nel testo di Gal. 2. 167 e 169. Ma solo pochi anni dopo, con lo studio su *Il diritto ereditario nella legge delle XII Table* (1931) Egli si doveva accingere a raccogliere nei due volumi su *Il diritto ereditario romano* (1932-1933) i risultati delle sue meditazioni e ricerche, dalle quali la dottrina sul carattere politico dell'originaria eredità romana ha ricevuto nuova luce, in modo da resistere agli attacchi, ormai divenuti di moda contro di essa.

Il complesso degli studi dedicati alle obbligazioni è imponente. Ci limiteremo a ricordare i vari scritti sul procuratore, il volume sulla *Compensozione* e quello sull'*Estinzione dell'obbligazione* (2 ed. 1935), il saggio sull'*Errore nella constitio indebiti*, i vari scritti sul diritto marittimo apparsi nella *Rivista del diritto della navigazione* fra il 1916 ed il 1919. L'opera massima della sua ultima produzione furono quei quattro volumi dedicati al *Concorso dei creditori* (1937-1942), nei quali rifugiono in modo sovrano le doti esegetiche e sistematiche del Maestro, e la sua insuperata capacità di risalire dallo studio del particolare e del dettagliato alla costruzione generale e sistematica di un istituto.

Ai diritti reali sono dedicate varie indagini, fra le quali meritano particolare ricordo quelle relative alla proprietà provinciale ed i volumi sulle *Servitù prediali*, che sono l'ultima e così limpida sistematica contributo alla nostra scienza.

Degli scritti dedicati a singoli problemi esegetici non è possibile dare nemmeno l'elenco; fra di essi non si possono non ricordare i vari saggi sulle *Glosse e Glosse*, che rappresentano una vera miniera di originali osservazioni critiche, qualunque sia la posizione da assumere intorno al problema centrale della genuinità del testo veronese.

Questi era, per quel che è possibile dirne in una prima e rapida rievocazione, il Solazzi romanista. Quel che Egli fosse come uomo e politico abbiamo già detto. Aggiungiamo che era persona di gusti semplici e sobri, dalla conversazione arguta e ricca, varia negli interessi di ogni genere, non mai avara di consigli e di gentilezza, sempre robusta fino agli ultimi giorni, vivace e scintillante di intelligenza, rispettuosissima dell'altrui libertà, come della propria. Fu forse solo per questo, per evitare che si desse fastidio ad altri, che egli volle non si desse notizia della sua morte. Grande e diletto Maestro! Come poteva pensare che l'estremo tributo di affetto sarebbe stato per alcune un incomodo!

Chi scrive, assente in quei giorni per le sue cure politiche, ignaro, come tutti, del male che l'aveva colpito, non ha potuto dare nemmeno l'ultimo saluto alle sue spoglie mortali, che silenziosamente in un triste e gelido e toro mattino d'inverno se ne sono andate sole verso l'estremo riposo.

Napoli.

FRANCESCO DE MARTINO



CAMERA DEI DEPUTATI

5

Le idee politiche
Partecipazione da giovane al movimento socialista
Atteggiamento nei confronti del fascismo
Manifesto Croce
Esclusione da ogni funzione ufficiale
Fedeltà alle idee democratiche
La Liberazione
C.L.N. di Jesi
L'atteggiamento successivo
Manifestazioni per la Resistenza nell'ambito
universitario
Ricordo di manifestazione all'interno
dell'Università per il 25 aprile

L'uomo e il suo carattere
Gentilezza sotto un aspetto burbero
Qualità di maestro - Esempi - il mio caso
personale
Abitudini solitarie e gusto della conversazione
Gli ultimi anni di Napoli - Passeggiate
La fine discreta

Senato della Repubblica - Archivio Storico

NOTIZIE SULLA FAMIGLIA DEL PROF. SIRO SOLAZZI

Il padre Pietro Solazzi, nato a Montecarotto (Ancona) il 28 Aprile 1827, è indicato di condizione possidente e figura come impiegato del Comune di Jesi in un atto del 1873 (il 2 luglio 1879 fu nominato Segretario Delegato del Sindaco e dal 1 agosto dello stesso anno in poi riceve e sottoscrive gli atti di stato civile del Comune).

Era di condizione modesta, come si è dedotto da una testimonianza orale e dal fatto che della casa in cui abitava quando le nacque Siro, sita in Costa Lombarda, era soltanto affittuario.

Solo nel 1881 ebbe una abitazione propria in via Aurelio Saffi, 8. Nel 1873 era iscritto come elettore politico ed amministrativo.

Pure nel 1873, sposò in seconde nozze, dopo la morte della prima moglie, la signora Mancinelli Caterina, nata a Jesi il 30 dicembre 1845, casalinga (ma sapeva leggere e scrivere), dalla quale ebbe sette figli, di cui quattro morirono in età tenerissima (da pochi giorni a poco più di un anno).

La famiglia restò così composta dei genitori e dei figli Siro, Teresa (nata nel 1877) e Cesira (nata nel 1884) quest'ultima tutt'ora vivente a Roma.

1957

- Re. e Vera II, luna 8 (1957) 539-545
- Ritorno in Gai, luna 8 (1957) 1-28
- Nulla costituzioni del libro II del Codex Iust., in SDHI. 23 (1957)
43-60
- D. 7. 1. 52 e i concetti di padronato nell'usufrutto, ivi 306-310
- De Gai. 2. 8 e D. 49. 15. 3, 17, ivi 299-300
- Legato di servizi pubblici alle schiave, ivi 301-306
- Appunti nell' "acceptilatio" nella Inst. di Gai, Labelo 3 (1957) 72-76
- Acceptilatio, Nov. Dp. Ital. 1. 1 (1957)
- C. 8. 15. 1 e la facoltà del procurator o. b., SDHI. 23 (1957) 297-299
- Sull'obbligazione garantita da pegno corporale, SDHI. 23 (1957) 311-323
- Sul peculium nell' "e. de in rem verso", AG. 152 (1957) 3-18
- Una parola su Gai. 3. 204, Labelo 3 (1957) 89-92
- Costituzioni proposte e rimpolite nel Codex Iust., SDHI. 24 (1958) 1-79
- Magistrati municipali alla venca di Torino (Isona), Labelo 4 (1958) 150-153
- Gai. 3. 84 e la obbligazione dell'erede, Labelo 4 (1958) 7-13
- Confusione nella obbligazione, Nov. Dp. It. IV (1959)
- Legge delle costituzioni, " " " III (1959)

* Questo vol. contiene un articolo di Debbaschis sulle Turba

Necrologi

BRASIELLO, SDHI. 23 (1957) 570-575

~~LORE~~ LAURIA, Leber 3 (1957) [Redazione.]

KASER, ZSS. 75 (1958) 518-520 —

Ultimi lavori del Solazzi (del 1955)

1955

Rc. di Gai Inst. Gm. IV (David-Nelson) 1, 1, in lura
6 (1955) 324-330

Qui infants proxime sunt, in Labaco 1 (1955) 7-20

Favor dotis, in SDHI. 21 (1955) 303-306

Tra Gai (2.30) e Pompono (D. 23. 3. 66), in Labaco
1 (1955) 53-54

Il locus relationis per l'obl. dell'erede, in SDHI. 21 (1955) 311-313

Le respons. del commodatario, nella Instituz. di Gai, in lura
6 (1955) 139-145

La sceta al vero, in SDHI. 21 (1955) 306-311

Rc. di Paolo, Il commodato, in lura 6 (1955) 258-270

Heredes institutio cum cretione, in SDHI. 21 (1955) 314-319

In Titulo de honorum venditio, in lura 6 (1955) 78-103

Il mutuo dello Studente fenus sem... e la manipolazione del
Codex Gregorarius, BIDR. 59/60 (1956) 83-92

Il procurator, ..., in SDHI. 22 (1956) 339-341

Senatus iubet?, in 329-333

Vivus univertico nella Pandette, in Studi Paoli (1956) 675-681

Iudex acceptus, in SDHI 22 (1956) 342-345

Pater is est quem nuptiae demonstrant, lura 7 (1956) 131-136

In Gai. I. 199-200, Eos 48.1 (1956) 499-503

L'involuzione del parente nella stip. puto, in SDHI. 22 (1956) 336-339

L'obligatio dell'erede in Gai. II. 35-36, Studi de Franconi
(1956) 239-262

La condanna ai vincola perpetua, ..., in SDHI. 22 (1956) 345-348

La dataio Tubus nella Tabella di Ercolano, Labaco 2 (1956) 7-17

Per le collezioni degli scritti:

A) Rc. al I vol. degli scritti

ALBANESE, luna 7 (1956) 150-2

KASER, ZSS. 73 (1956) 418-423

B) Rc. al vol. II degli scritti

ALBANESE, luna 9 (1958) 178-180

KASER, ZSS. 75 (1958) 408-410

C) Rc. al vol. III degli scritti

SANTORO, luna 12 (1961) 346-348

KASER, ZSS. 78 (1961) 536

1948-1954

11

Specie ed estensione della actio pignoralis (1948)

Il momento finale della Tutela e il Sc. di Gai. 1.182,
AG. (1949) 3-8

La Tutela e il processo della actio pignoralis (1949)

Da Tutorum do a Tutor esto, SDHI. 13-14 (1947-48) 201-207

Le compensazioni nel diritto romano² (1950)

{ nelle exceptiones:
var studi pubblicati nel 1949

La forma della Tutela auctoris e della actio auctoris,
luna 2 (1951) 133-139

L'istituzione del pupillo, SDHI. 17 (1951) 249-252

Re. di Gai. Inst. (Remach), in luna 3 (1952) 341-347

Furtivus vel demens, AG. 143 (1952) 16-24

L'impegno hered. e la natura dell'actio hereditaria,
luna 3 (1952) 21-67

Appunti di actio pignoralis, Sp. Arancio - Quaest. 3 (1953) 89-113

Re. di De Zulueta, La actio pignoralis di Gai. 2, luna 4 (1953)

Quidam (gli immunitati nella actio pignoralis di Gai.), Atti Acc. Napoli (1953)
3-13

Due note alla actio pignoralis di Gai., Atti Verona 3 (1953) 205-221

12

Una data per la storia del Testam. romano, luna 4 (1953)
149-157

Il condempnas optum del conuenuto in Gai. 3.180-181,
Studi Pongphorn (1953) 129-137

Diritto e antinomia in Gai. 1. 54, SDHI. 20 (1954) 309-316

Il suo probuui in Gai. 1. 129, ivi 318-320

L'abuso del diritto in Gai. 1. 53, ivi 304-309

Locutus cunctis iudicibus in Gai. 1. 86, ivi 316-318

Un ingenuo commento della Legge Fulvia Cornelia
in Gai. 1. 43, ivi 303-304

Supplicazioni di iudicis pueli, luna 5 (1954) 126-150

Diritto di accresc. e Testamento dei uultus, Senza Forena
(1954) 95-107.



CITTÀ DI JESI

L'ASSESSORE AL PERSONALE

43.
lì, 23 Maggio 1964

6535
Onorevole Professore,

per incarico del Sindaco, attualmente fuori sede, Le invio le notizie che si sono potute raccogliere sulla famiglia di Siro Solazzi.

Voglia gradire i sensi del mio più cordiale ossequio.

(Cav. Vincenzo Boccoli)

BAL/maz

On.le Prof.

Avv. FRANCESCO DE MARTINO

Direzione P.S.I.

Via del Corso, 476

ROMA

16

Signor Sindaco! Signor Rettore dell'Università di Napoli, Signori!

Parlare di Siro Solazzi in Jesi, in questa terra dalla quale egli aveva tratto gentilezza, umanità e nobili idee, è un grande onore per chi, avendolo seguito per molti anni, sa quanto il Maestro diletto fosse legato alla sua patria e come egli amasse di farvi ritorno in ogni estate, come per avere da essa risotro della sua fatica e nuovo vigore per proseguirla. Ringrazio quindi chi tale onore ha voluto conferirmi e tutti voi che vi siete raccolti per rendere solenne l'atto di riconoscenza che il popolo di Jesi tributa al suo grande concittadino.

./.

Siro Solazzi non solo è stato uno dei più grandi giuristi del nostro tempo, un intelletto capace di padroneggiare tutto il vasto sistema del diritto romano e ricostruirne lo sviluppo storico, ma anche un'anima nobilissima, un esempio di virtù somma, un maestro di vita. La forza dell'ingegno si fuse in lui con le doti più alte dell'animo umano, raro esempio di grandezza intellettuale pari alla grandezza dell'animo. Il romanista, che ci ha lasciato opere, le quali hanno impresso un'orma profonda nella scienza giuridica e storica, è inseparabile dall'uomo e tale noi dobbiamo ricordarlo.

Egli era nato ad Jesi nel 1875, in questa terra dove le tradizioni repubblicane erano radicate nell'attiva lotta risorgimentale per l'indipendenza, l'unità e la libertà del pensiero, qualche anno appunto dopo l'assurgere dell'Italia a stato unitario.

La sua famiglia era di condizione modesta, ma riuscì comunque a mantenerlo agli studi. Studente nell'Università di Roma, egli ben presto passò dall'insegnamento del Serafini, che ormai rappresentava il vecchio indirizzo degli studi romanistici, a quello di Vittorio Scialoja, rigoroso nella logica impeccabile, ma scintillante di originalità e ricco di senso della storia. Dallo Scialoja il giovine Solazzi era stato scoperto, vincendo quella sua naturale ritrosia, che noi abbiamo conosciuto nei suoi anni maturi, ma che noi immaginiamo fosse ancora più grande nella sua giovinezza. Ben presto egli diede prova della sua stoffa e dell'intuito del maestro, nell'indurlo a darsi agli studi scientifici, con il volume sulla Restituzione della dote, che preparò in breve tempo, secondo le norme allora vigenti per la libera docenza. Nel 1902 era già professore straordinario presso l'Università di Macerata, dalla quale passò

./.

- 4

poi a Modena finchè fu chiamato a succedere al Bonfante, passato a Roma, nell'Università di Pavia. Da questa alla fine, nel 1927, fu trasferito a quella di Napoli, dove rimase fino al termine della sua vita e che egli preferì a Milano, immaginando, come più volte ebbe a dire, che in questa città meridionale dalle grandi tradizioni liberali meno difficile sarebbe stato sfuggire all'oppressione politica del fascismo, più tollerante l'ambiente, nel quale era noto che gli intellettuali erano in genere ostili al fascismo. A Napoli egli venne attirato dal consiglio dell'Arangio Ruiz, anch'egli recentemente scomparso, cui sempre fu stretto da sincera amicizia, nonostante la diversità di opinioni in molti problemi fondamentali. E dal 1927 fino al 1950 egli tenne con grandissimo onore la cattedra di diritto romano in questa Università, esempio e modello insuperato di dignità negli studi, serietà e costanza nell'insegnamento,

./.

dedizione assoluta agli ideali della scienza, Grande conoscitore, quale egli era, non solo del diritto romano, ma anche di quello moderno, esperto in tutti i campi delle discipline giuridiche, con vera e grande saggezza, egli aveva preferito dare tutto sé stesso all'attività scientifica, disdegnando quella pratica della professione e mostrando con la forza dello esempio alla gioventù che il fine della scienza non può essere per il ricercatore la ricchezza, ma la consolazione della verità. Anche dopo che ebbe lasciato l'insegnamento per i limiti di età, egli aveva proseguito nell'attività scientifica e possiamo dire che ebbe ad interromperla solo negli ultimissimi giorni della sua vita, mantenendo quel modo arguto, brillante ed incisivo, che fu caratteristico del suo stile.

./.

Nel campo romanistico Siro Solazzi è stato probabilmente l'ultimo grande erede della tradizione umanistica, risorta nel XIX ed ispiratrice dell'indirizzo esegetico fiorito nella prima età del nostro secolo. Con le grandi codificazioni europee dell'età moderna, i testi del diritto romano avevano cessato di essere fonti legislative, sulle quali si costruivano i grandiosi e razionali sistemi delle Pandette; essi erano documenti di un mondo scomparso, del quale bisognava scrivere la storia. Questi testi erano nella massima parte contenuti nella compilazione giustiniana, ma estratti dalle opere dei giuristi dell'età classica, ovvero dalle costituzioni degli imperatori. Si trattava dunque di stabilire in che misura essi fossero una genuina riproduzione dell'originale o se non fossero stati profondamente alterati per adattarli alle esigenze della legislazione dell'età bizantina. La valutazione quindi della classicità o meno del testo era fondamentale per

stabilire se il diritto come risultava dalle leggi giustiniane fosse o meno conforme a quello del periodo classico e quale dunque eventualmente lo sviluppo dei singoli istituti e con essi dell'intero sistema. A tale indirizzo di ricerca induceva non solo il fatto che il diritto romano era divenuto ormai oggetto di ricerca scientifica storiografica, ma anche il ritrovamento di alcuni testi di giuristi, tra i quali primeggiano le Istituzioni di Gaio, un igno giurista dell'età degli Antonini, forse di origine provinciale. Questo ritrovamento aveva scoperto agli studiosi un mondo nuovo e molti aspetti ignoti del diritto romano: possiamo dire che ad es. quasi tutto il sistema processuale classico ci è stato rivelato dal testo gaiano.

Il passaggio del metodo pandettistico a quello esegetico fu il passaggio dall'interpretazione logica del testo alla ricostruzione storica; il diritto romano finì di essere

./.

oggetto di controversie tra i pratici e divenne oggetto della ricerca scientifica nel più alto senso del termine. Studiosi eminenti in Germania e ben presto in Italia si diedero a questa appassionante opera, la quale mirava a scoprire sotto il dettato giustiniano il genuino pensiero classico. Fra di essi il Solazzi occupa una posizione preminente. Di fronte all'imponenza della sua opera ed alla sua vastità non a torto si è ricordato Jacopo Cuiacio, il grande esegenta del cinquecento, che può essere considerato, assieme al Pabro il precursore del metodo interpolazionistico. Forse nessun altro, tra i moderni, è riuscito, come Solazzi, a padroneggiare le fonti, a sottoporle ad un esame critico accurato, a suscitare tanti problemi, a conseguire risultati positivi e certi. I cinque grossi volumi dei suoi scritti minori, nonchè le varie decine di volumi su argomenti vari, sono la testimonianza della vastità del campo esplorato.

./.

Tuttavia in Solazzi l'indagine esegetica non degenerò mai in critica puramente formale e stilistica, come si è avvertito in taluni eccessi del metodo. In primo luogo l'indagine sul testo era sorretta da un raro vigore logico, le soluzioni possibili erano esaminate una ad una, fino a scegliere quella giusta. In secondo luogo essa era sorretta dalla conoscenza profonda del sistema giuridico privato, delle leggi che lo regolavano, della sua logica interna, del suo carattere organico, quindi dell'insieme e dei particolari. Per questo l'indagine esegetica sul testo si congiungeva al rigore della costruzione sistematica, quale si rileva in tutti i suoi numerosi volumi, gran parte dei quali sono costituiti da splendidi corsi universitari, di carattere monografico, che egli ci diede sempre non come semplice ausilio didattico, ma come documenti di alto livello scientifico.

./.

I presupposti metodologici e storiografici della critica delle fonti romane, nonostante le tendenze nuove che prevalgono nella fase attuale degli studi, resistono vigorosamente, non solo perchè è obbligatorio per lo storico procedere in primo luogo alla valutazione critica del testo per stabilirne l'autenticità, ma anche perchè nessuno ha potuto ancora dimostrare che il diritto dell'età postclassica e giustiniana era puro diritto romano, niente più che un semplice adattamento del diritto classico alle esigenze dei tempi, e non già un diritto nuovo scaturito dalla fusione pratica, giurisprudenziale e teorica del diritto romano classico con quello in vigore nella parte orientale dell'impero, anche se si può discutere sul maggior o minor grado di influenza del diritto del mondo ellenistico su quello romano già nell'età classica e perfino nel periodo della repubblica. Ma senza il lavoro di critica della prima età del nostro secolo, cui il Solazzi diede uno dei più grandi con-

tributi, sarebbe stato impossibile affrontare quei temi, che oggi sono oggetto di nuovi indirizzi di ricerca, e cioè quelli relativi alle possibili stratificazioni delle fonti, alle concezioni personali dei giuristi ed alla loro formazione, all'esistenza o meno del cosiddetto diritto volgare. Perciò l'opera della scuola critica rimane come una pietra miliare nel campo degli studi storici del diritto romano e poco importa se l'una o l'altra soluzione, che si credeva arditamente di avere raggiunto, possono essere rimediate, se l'interpolazione di un testo possa essere giudicata eccessiva e non dimostrata, se una determinata decisione si riconosca classica e non già introdotta da Giustiniano. Quel che importa è questa complessiva valutazione delle fonti, che ha permesso alla scienza romanistica di ricostruire nelle sue linee principali il sistema del diritto classico, linee che possono essere alquanto dimensionate da tendenze più conservatrici, mai interamente demolite.

./.

Ricordare i singoli contributi che il Solazzi diede a questa immensa opera di ricostruzione è quasi impossibile, data la vastità della sua opera scientifica. Egli non si limitava soltanto alla critica di un testo, ma con quella signoria delle fonti che gli era propria ricercava le tracce di istituti classici scomparsi e restituiva alla luce in modo chiaro e convincente il pensiero del giurista, ovvero indagava sulle origini lontane degli istituti giuridici e sui loro sviluppi.

Fin dai giovani anni egli venne attratto da alcuni grandi temi di studio, sui quali tornò anche negli anni più maturi. Un primo gruppo di studi riguarda la capacità del figlio di famiglia e stare in giudizio, il peculio, il giuramento, in lite, il diritto dei creditori separatisti sul patrimonio dell'erede e particolarmente l'intricato e complesso problema della revoca degli atti fraudolenti,

./.

nell'esame del quale egli conseguì risultati nuovi e definitivi, come riconobbe lo stesso Lenel, che il Solazzi aveva criticato, accogliendo nella ricostruzione dell'editto del pretore tali risultati. Trent'anni più tardi egli ritornò sull'argomento per darci uno di quei magnifici corsi universitari, cui abbiamo accennato, nel quale riprendeva il filo dell'antica indagine, le dava il rigore e l'armonia sistematica, consolidava i risultati raggiunti.

Dallo studio del peculio e delle azioni dei sottoposti alla patria potestà egli si avvicinava al campo della famiglia, dove i rapporti giuridici si intrecciano con quelli economico-sociali più che in altri campi del diritto privato. Questi ultimi rapporti avevano attratto la sua attenzione nel discorso inaugurale tenuto all'Università di Macerata nel 1905, che aveva avuto oggetto il tema de Il lavoro libero nel mondo romano, nel quale c'

discorso egli aveva descritto il decadimento del lavoro libero dovuto all'estendersi della economia a schiavi ed i funesti riflessi che questo ebbe non solo nel campo della produzione, ma anche in quello intellettuale e politico.

Il libro sulla Minore età del 1913 diede inizio a quella lunga serie di indagini sulla storia della tutela, che lo impegnò per molti anni e che lo condusse a ricostruire in modo originale lo sviluppo storico delle varie forme di tutela, la legittima, la testamentaria e quella disposta dal magistrato, ed in ispecie la trasformazione delle due prime forme da potestà in ufficio. Singolare è che questa cospicua messe di studi, che ha illuminato da ogni parte il diritto della tutela che non abbia poi trovato la sua definitiva sistemazione in un'opera complessiva, fortemente desiderata, essendo troppo invecchiato il libro del Rudorff e molte sommarie e sintetiche le pagine dedicate del Bonfante al tema nel suo Diritto di famiglia.

./.

Il libro dedicato agli Istituti tutelari, che fu uno dei primi corsi universitari di Napoli, non comprende tutta la materia che invece è oggi raccolta nel 2° volume degli Scritti.

I lunghi anni di studio sulla tutela e sui diritto del pupillo e dei filius familias non potevano non aprire la via ad una profonda conoscenza dell'eredità romana. Questo è un tema fondamentale nella scienza romanistica, perchè esso si collega con lo studio sulle forme di organizzazione sociale e politica del popolo romano, ancor prima del sorgere dello stato. La ricostruzione di queste forme vuol dire la conoscenza della storia delle origini, per la quale mancano quasi interamente fonti degne di fede e bisogna quindi affidarsi alla intuizione ed alla fantasia, assumendo come punto di partenza per l'indagine quel che è sopravvissuto negli istituti dell'epoca storica. Allo studio del diritto ereditario il Solazzi cominciò ad avvicinarsi con l'articolo sui Modi di accettazione della

eredità del 1919, nel quale già prendeva posizione contro la teoria tradizionale secondo la quale i modi sarebbero stati tre già nel diritto classico ed appoggiava la tesi secondo la quale i modi furono solo due, la *cretio* e la *pro herede gestio*, una tesi che più tardi doveva essere rafforzata con nuovi argomenti e con la dimostrazione che l'espressione di Gaio, secondo cui l'eredità si acquista nuda voluntate, con la pura e semplice volontà, è dovuta ad un glossatore. Anche quelli che oggi non riconoscono l'esistenza di tale glossa, ammettono tuttavia che al più poteva trattarsi di un'espressione adatta ad una mentalità provinciale, in seguito alla decadenza delle forme solenni proprie del diritto romano, mentre la tripartizione dei modi di accettazione non può che essere penetrata nella sistematica dei giuristi che nell'età postclassica.

Solo molti anni più tardi con lo studio su
Il diritto ereditario nella legge delle XII

./.

Tavole del 1931 e con i due volumi su Il diritto ereditario romano (1932-33) egli pervenne ad esporre i risultati delle sue meditazioni, con una ricerca approfondita e rigorosa, la quale diffuse nuova luce sull'oscuro problema delle origini e recò nuove prove e ragioni alla dottrina sul carattere politico dell'eredità romana. Questa scoperta si deve allo Scialoja e più ancora al Bonfante, il quale indagando sulle formazioni sociali primitive ed applicando quel metodo, che egli definiva naturalistico, era giunto alla conclusione che le formazioni primitive, come la gens, preesistevano allo stato ed anzi avevano esse natura politica, per le esigenze di difesa del gruppo, in mancanza di una autorità statale. Per conseguenza tutti gli istituti di diritto privato, i quali erano in qualche modo legati alla gens, la gens, la famiglia, la proprietà, l'eredità, avevano anch'essi conservato tracce del carattere politico originario. Se la gens non era un semplice

./.

organismo di natura familiare-domestica, ma un gruppo politico, la proprietà non aveva carattere patrimoniale, ma in un trasferimento di poteri. Questo spiega la preminenza della successione testamentaria su quella legittima, perchè l'erede designato nel testamento era nient'altro che il successore del potere sovrano del capo sul gruppo, questo spiega anche numerose caratteristiche dell'eredità romana, che non sembrano affatto intonate con un mero trapasso di carattere patrimoniale. Questa dottrina implica una concezione organica degli istituti del diritto privato ed è tale da spiegarne in modo armonico le loro caratteristiche. Sebbene essa sia stata in tempi moderni da più parti attaccata, resiste vigorosamente, perchè nessun'altra dottrina è tanto organica e tanto alimentata dal vivo senso della storia. Essa consente ulteriori progressi a chi crede che l'origine dello stato coincida con la primitiva divisione

./.

in classi contrapposte, secondo la concezione marxista della storia; è infatti suggestivo supporre che la gens, in origine gruppo familiare domestico, costituito da uguali e liberi, si trasformò in gruppo politico, allorchè in essa fece ingresso un gruppo subordinato, quello dei clientes, i quali adempivano al ruolo di forza di lavoro sottoposto ed erano tenuti nei confronti dei gentili da vincoli di dipendenza e di ossequio. Il Bonfante ed il Solazzi non erano giunti a tali risultati, ma la loro dottrina sul carattere politico dell'eredità aveva ad essi aperto la strada, che più tardi io stesso cercai di percorrere, raccogliendo il legato di questi grandi maestri.

All'approfondimento della teoria politica dell'eredità il Solazzi recò suoi contributi originali, ai quali si collegano anche gli

./.

studi sul consortium e sulle valutazioni critiche del nuovo testo galiano, che ci ha permesso di conoscere meglio questo istituto primitivo. Egli difese con energia e forza le sue concezioni contro le critiche oppostegli e rilevò come i suoi avversari non riuscivano a spiegare le ragioni della scomparsa di questo istituto, non essendo sufficiente invocare ragioni di ordine economico-sociale, quando il condominio avrebbe ben potuto mantenere l'antico regime della responsabilità solidale dei soci.

Molto importante è il complesso degli studi concernenti le obbligazioni. Basterà ricordare i vari scritti sul procurator, il volume sulla Compensazione e quello sull'Estinzione dell'obbligazione, il saggio sull'Errore nella *condictio indebiti*, vari contributi allo studio del diritto marittimo, apparsi nella *Rivista del Diritto alla Navigazione*. L'opera maggiore della sua ultima produzione

./

furono i quattro volumi dedicati al Concorso dei creditori, nei quali rifulgono in modo sovrano le doti esegetiche e sistematiche del Maestro, e la sua capacità di trarre dallo studio del particolare la costruzione generale e sistematica. Né vanno dimenticati gli studi sulla pendenza dei diritti e sugli istituti che a questa categoria fanno capo, come il postliminium, i quali sono di grande finezza in uno dei campi più delicati ed intricati della tecnica giuridica. Anche ai diritti reali sono rivolte numerose indagini, tra le quali meritano particolare ricordo quelle relative alla proprietà provinciale, con il tentativo di identificare il tipo di diritto del possessore del fondo ed il nome di esso, prendendo lo spunto da un famoso testo epigrafico, quello della lex Manciana. I volumi sulle servitù prediali sono l'ultimo, fra i contributi maggiori, che egli ci ha lasciato.

./.

Degli scritti dedicati a singoli problemi esegetici è impossibile dare nemmeno un elenco; fra di essi non mancano argomenti di diritto pubblico, come il saggio sulle Iurisdictiones contentiose e voluntariae, quello relativo ad una pretesa legge di Augusto per l'Egitto, quello sul legatus caesaris ed altri numerosi. Ma non può essere taciuta l'opera appassionata, cui egli si era dedicato da vari anni, rivolta appunto a scovare nel testo di Gaio quanto appartenesse al giurista classico e quanto ad una mano di glossatore. I suoi vari scritti sulle Glosse a Gaio e note minori costituiscono una miniera di osservazioni critiche, la cui forza si impone anche agli scettici. Il tentativo è molto ardito, perchè il testo delle Istituzioni di Gaio, come si è detto, non è contenuto nella compilazione giustiniana, ma veronese ci è pervenuto in un palinsesto del V secolo e quindi costituisce una fonte di infor-

mazione diretta. Molti scrittori moderni dubitano fortemente infatti che vi possano essere glosse nel testo veronese di Gaio ed adducono che i nuovi ritrovamenti di frammenti minori non hanno implicato, di regola, sostanziali difformità da esso. Il Solazzi tuttavia moveva dal presupposto che Gaio fosse un giurista classico, non solo per il tempo in cui visse, ma anche per formazione e stile e quindi è indotto a respingere come spurio tutto quel che contrasta con tale classicismo. Di fronte a molte incisive esegesi non si può negare il fondamento dell'indirizzo critico, anche se non tutto sembra essere sicuro, come del resto accade sempre per i pionieri e gli innovatori.

Ricorderò infine i numerosi scritti degli ultimi anni di vita. Il caso Maestro aveva raggiunto felicemente i suoi ottant'anni e pure continua sereno il lavoro, attendendo a brevi indagini, per essere in grado, così una

volta ebbe a confidarmi, di completarle in breve tempo. Egli toccava i temi più vari, come era stato in tutta la sua lunga vita di studioso, passava dal Favor dotis al locus solutionis per l'obbligazione dell'erede, dalla Responsabilità del commodatario alla Heredis institutio cum cretione, dalla Bonorum venditio al Mutuo dello studente filius familias, alle Costituzioni glosate od interpolate nel Codice Giustiniano, che sono apparse postume in Studia et Documenta. Il Direttore di questa Rivista aveva ricevuto qualche tempo prima della morte una lettera del Solazzi, nella quale egli annunciava la spedizione del manoscritto prima della fine dell'anno. Poi aggiungeva: Gliele affido tutte insieme, perchè la mia salute declina e ignoro quale sorte avrebbero le mie schede ed i miei appunti senza il mio controllo.

./.

Preferisco che i manoscritti, da me ritenuti degni di pubblicazione, si trovino presso le Direzioni delle Riviste. E poi concludeva "Io la ringrazio anche per eventuali pubblicazioni postume".

Se non fosse una retorica frase abusata, di lui potremmo dire che fu un sacerdote della scienza. Ma pensiamo che sia più rispondente ai suoi gusti semplici e severi ricordarlo come un uomo saggio, il sapeva in piena lucidità di idee, che la morte non avrebbe potuto tardare e prendeva serenamente le sue misure, perchè l'opera non andasse dispersa ovvero non fosse pubblicato quel che egli non riteneva degno di essere conosciuto. Grande e caro Maestro! come questo è caratteristico della sua natura schiva e silenziosa, la quale traeva più dal gusto della meditazione nella solitudine che dalle consuetudini mondane la forza dell'ispirazione e le intuizioni felici, che sono proprie dei grandi storici.